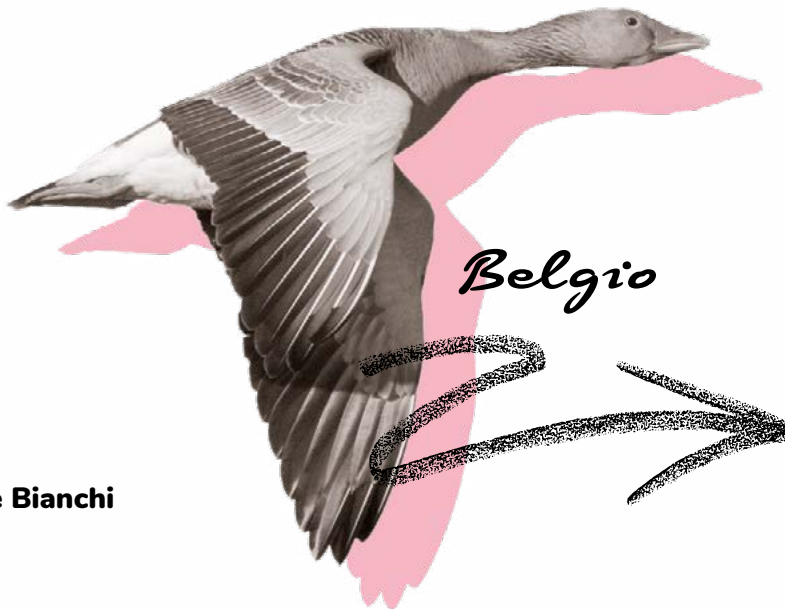


La teologia dell'emigrazione



di Nicole Bianchi

Amara terra mia / io vado via - Cinema italiano e canti della grande emigrazione del Novecento di Stefania Carpiceci è un viaggio cinesonoro nell'Italia dei migranti, da *Rocco e i suoi fratelli* a *Nuovomondo*, in cui la musica fa da trait d'union a storie dal profondo animo sociale e politico.

Il cinema è anche un viaggio, possibile di ricerca, di scoperta, di approdo, nelle geografie dell'anima o del territorio, nell'attualità o nella fantasia, come nella Storia, quella del Novecento italiano con il fenomeno dell'emigrazione: l'America, meta del primo ventennio del Secolo scorso, l'Europa del secondo dopoguerra e l'Italia settentrionale durante il boom. Musica e ballate – da *Mamma mia dammi cento lire* a *Titac* – evocano lo spirito di questi massicci esodi, ma non da meno è stato capace il nostro cinema che, con il saggio *Amara terra mia / io vado via - Cinema italiano e canti della grande emigrazione del Novecento* (Edizioni ETS) di Stefania Carpiceci, non solo compie un viaggio, appunto, attraverso le storie da grande schermo, ma rinnova anche la luce su una questione di vivissima attualità.

Il cammino della speranza (1950) di Pietro Germi, *I magliari* (1959) di Francesco Rosi, *Rocco e i suoi fratelli* (1960) di Luchino Visconti, *Sacco e Vanzetti* (1971) di Giuliano Montaldo, *Pane e cioccolata* (1974) di Franco Brusati, *Così ridevano* (1998) di Gianni Amelio, *Nuovomondo* (2006) di Emanuele Crialese compongono la filmografia del volume, sono la colonna portante e i complici di un approfondimento interdisciplinare sul tema. *Parte Prima*, *Parte Seconda* e *Parte Terza* – anticipate e chiosate da *Introduzione-Amara terra mia* e *Conclusione-Terra Mara* – compongono lo scheletro di *Amara terra mia / io vado via*, come una trinità, senza che la parola evochi la sensazione di un maldestro uso del termine, perché questo libro ha in sé qualcosa di profondamente spirituale, quasi teologico, per quell'essenza della fenomenologia migratoria che non si riduce ad essere solo un evento che ha scritto (e scrive) la società ma è soprattutto intessuto con la questione umana.

Così, in ordine sparso, nei capitoli s'inseguono e sono compagni che si prendono per mano soggetti come il mercato del lavoro, l'emigrazione familiare, porti e imbarchi, la tragedia di Marcinelle e gli ospedali galleggianti, gli esuli a confronto e la ballata di Joan Baez, ovvero di *Sacco e Vanzetti*.

Il saggio di Stefania Carpiceci – ricercatrice di Storia del Cinema all’Università per Stranieri di Siena – prende anima dalla suggestione, ma soprattutto dalla genesi, di *Amara terra mia*, brano musicale reso celebre da Mimmo Modugno nel ’73, viatico per questo viaggio tra cinema italiano e canti della grande emigrazione, laddove questi ultimi sono trait d’union, supporto e arricchimento all’analisi di sequenze e inquadrature che vanno definendo il filone sul grande schermo, che s’intesse anche con un profilo interlinguistico, quello dei dialetti di un’Italia che è stata spesso più dialettofona che italoфона.

La Terra Promessa statunitense dà titolo al primo capitolo, *Verso Lamerica*, a cui seguono *Nuovomondo*, *Sacco e Vanzetti* ma anche *L’incubo americano*, che ribalta il sogno e il mito, raccontando il dramma vissuto sulla propria pelle dagli emigrati in America.

La *Parte Seconda* è invece cuore di un’emigrazione esterna e interna *Verso l’Europa e il Nord d’Italia*, quando le mete di chi emigrava erano tappe più prossime dell’Oltreoceano, ma non per questo di più semplice approdo: dal ’45 e per gli Anni ’50 del boom, Belgio, Francia e Germania, ma anche il cosiddetto triangolo metropolitano industriale – Milano, Torino, Genova – si fanno le nuove Americhe per chi sceglie o deve emigrare, con il polo del Nord fortemente attrattivo soprattutto nei “miracolosi” Sessanta e Settanta.

Quattro capitoli sono poi dedicati alle opere di Gerni, Rosi, Visconti e Amelio, autori tutti di narrazioni emigranti che raccontano anche il tramonto dell’utopia del nuovo mercato comune economico europeo, così del perenne fuori fuoco tra le sequenze Nord e Sud dell’Italia, che mai sono riuscite a fare un passo a due in un’unità che tale si possa definire, causa questa – insieme alla troppo frettolosa modernizzazione sociale e economica – di scosse deformanti dell’origine rurale, bistrattata dal neocapitalismo che mai ha permesso l’allineamento tra le due geografie.

Infine, la *Parte Terza*, con una premessa sull’*Emigrazione in commedia*, in cui il *Pane e cioccolata* di Brusati chiude il cerchio del saggio, tendendo alla *Conclusione*, il cui sottotitolo, *Terra Mara*, trattiene in sé l’addio alla propria terra: Carpiceci, con *Terra Mara / Terra Amara*, scritta e composta da Ferdinando D’Amico, ci porta nel cuore dell’autobiografia dell’emigrazione, quella che il regista della storia interpretata da Nino Manfredi ha definito “il film più autobiografico che abbia mai fatto, non perché abbia mai fatto l’emigrante, abbia mai lavorato in Svizzera”, ma perché si parla di autobiografismo sinonimo di espatrio politico, poiché l’autore, durante l’Occupazione, fu esule in Svizzera dall’Italia, per scampare all’arresto e alla fucilazione nazifascista. La Svizzera risparmia la vita e il cinema così ci narra un’altra faccia possibile dell’emigrazione: in Svizzera il Nino Garofoli protagonista del film cerca di costruirsi un’esistenza dignitosa, con l’auspicio di trovare un’occupazione che gliela conferisca, e che nel nostro Paese mancava. Con *Pane e cioccolata*, Brusati non si sottrae a una feroce critica verso l’Italia, che se ne lava le mani facendo più facilmente ricadere le proprie responsabilità – economiche, politiche, sociali – appena poco più in là, sul Confine, territorio materico e potentissima metafora.

→
Germania

Milano
Torino
Genova

Svizzera

